

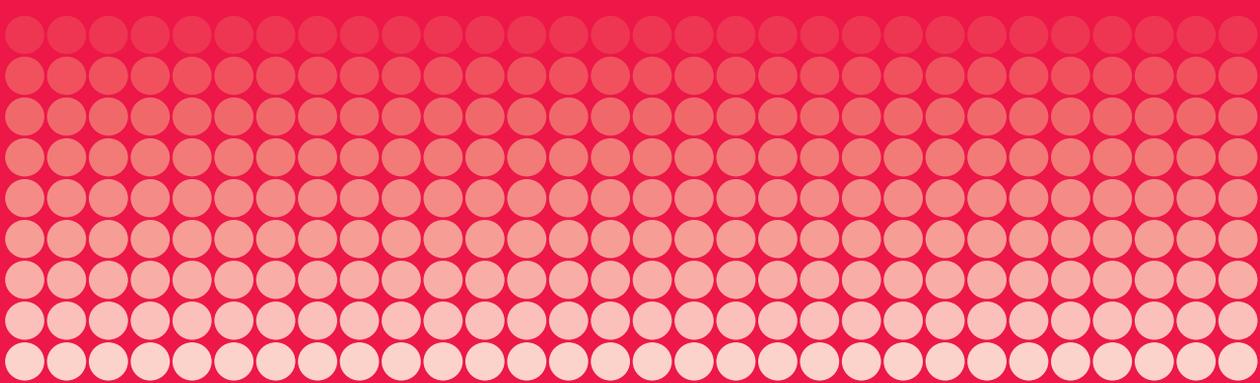
sipri

twai TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2021

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armi, controllo delle armi e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce dati, analisi e raccomandazioni basati su fonti aperte a politici, ricercatori, media e pubblico interessato.

IL SIPRI YEARBOOK

Il *SIPRI Yearbook 2021* offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, conflitti armati e operazioni multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti circa il controllo delle armi, della pace e della sicurezza internazionale.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2021* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

1. Introduzione: Stabilità internazionale e sicurezza umana nel 2020	1
Parte I. Conflitti armati e gestione del conflitto, 2020	
2. Sviluppi globali nei conflitti armati, nei processi e nelle operazioni di pace	2
3. Conflitti armati e processi di pace nelle Americhe	4
4. Conflitti armati e processi di pace in Asia e Oceania	5
5. Conflitti armati e processi di pace in Europa	6
6. Conflitti armati e processi di pace in Medio Oriente e Nord Africa	8
7. Conflitti armati e processi di pace in Africa subsahariana	10
Parte II. Spesa militare e armamenti, 2020	
8. Spesa militare	12
9. Trasferimenti internazionali e sviluppi nella produzione di armi	14
10. Forze nucleari nel mondo	16
Parte III. Non-proliferazione, controllo delle armi e disarmo, 2020	
11. Disarmo nucleare, controllo delle armi e non-proliferazione	18
12. Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza	20
13. Controllo delle armi convenzionali e nuove tecnologie	22
14. Tecnologie <i>dual-use</i> e controllo del commercio di armi	24
Appendici	26

Mappe, pp. 6, 9, 10. Credit: Hugo Ahlenius, Norpil.



1. INTRODUZIONE: STABILITÀ INTERNAZIONALE E SICUREZZA UMANA NEL 2020

DAN SMITH

Dopo un netto deterioramento della stabilità e della sicurezza durante l'ultimo decennio, il bilancio globale del 2020 è rimasto pressoché invariato. Questa potrebbe apparire un'affermazione troppo ottimistica in un anno dominato dalla pandemia di COVID-19, eppure è supportata dai dati contenuti nella 52ª edizione del *SIPRI Yearbook*.

Le tendenze generali rivelano un panorama eterogeneo: la spesa militare globale ha continuato ad aumentare, ma il volume dei trasferimenti internazionali di armi è rimasto più o meno stabile; il controllo delle armi nucleari è rimasto stagnante e gli Stati Uniti (USA) si sono ritirati dal Trattato del 1992 sui cieli aperti, ma il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari ha ricevuto un sostegno sufficiente per entrare in vigore a gennaio 2021; il numero dei conflitti armati è aumentato di nuovo, ma il totale globale dei morti in guerra è sceso significativamente; e, sebbene la geopolitica sia rimasta tossica, l'equilibrio tra potenziale escalation e contenimento è stato mantenuto nella maggior parte delle aree critiche. Il cambiamento climatico ha continuato a ritmo sostenuto – il 2020 è stato l'anno più caldo per il quale sono state registrate le temperature dal 1850 – ma ci sono stati alcuni progressi nell'ambito del *Climate Ambition Summit* tenutosi a dicembre 2020, anche se gli obiettivi e gli impegni annunciati sembrano insufficienti per limitare il riscaldamento globale a 2°C.

La pandemia di COVID-19

Alla fine del 2020, erano circa 82 milioni le persone a cui è stato diagnosticato il COVID-19 mentre i decessi erano circa 1,8 milioni –

anche se entrambe le cifre sono probabilmente sottostimate di molto. Anche se la pandemia non ha avuto un grande impatto diretto sulla condotta dei conflitti armati nel 2020, essa ha portato a un aumento dello stress psicologico e della violenza domestica. La pandemia ha avuto anche importanti effetti economici e politici. Ha portato a una riduzione della produzione economica in quasi tutti i paesi (tranne 20), ha invertito tre decenni di progressi nella riduzione della povertà e ha contribuito a un diffuso deterioramento della qualità della democrazia. In futuro, tutti questi effetti potrebbero avere a loro volta conseguenze sulla sicurezza.

Le elezioni negli Stati Uniti

Il risultato delle elezioni presidenziali del 2020 ha posto fine a un'amministrazione statunitense che aveva messo in discussione diversi aspetti del sistema internazionale. Tuttavia, ci sono poche ragioni per pensare che la politica globale diventerà meno tesa nel breve periodo dato che la competizione tra USA, Cina e Russia probabilmente continuerà. Nel frattempo, all'interno degli USA permane un notevole supporto per le politiche dell'amministrazione precedente, cosa che getterà ombre sulle relazioni internazionali in quanto gli altri governi si chiedono quanto possano fare affidamento sulle azioni e gli impegni statunitensi.

Cooperazione internazionale

Le dispute politiche incancrenitesi durante il 2020 sono sintomi di un corpo politico internazionale malato. Nonostante ciò, molte istituzioni di cooperazione internazionale sono rimaste vitali, pur avendo avuto bisogno di cure e attenzioni maggiori. Forse ciò che è più importante fare all'inizio del 2021 è rafforzare e ri-energizzare le routine di cooperazione internazionale. ●



2. SVILUPPI GLOBALI NEI CONFLITTI ARMATI, NEI PROCESSI E NELLE OPERAZIONI DI PACE

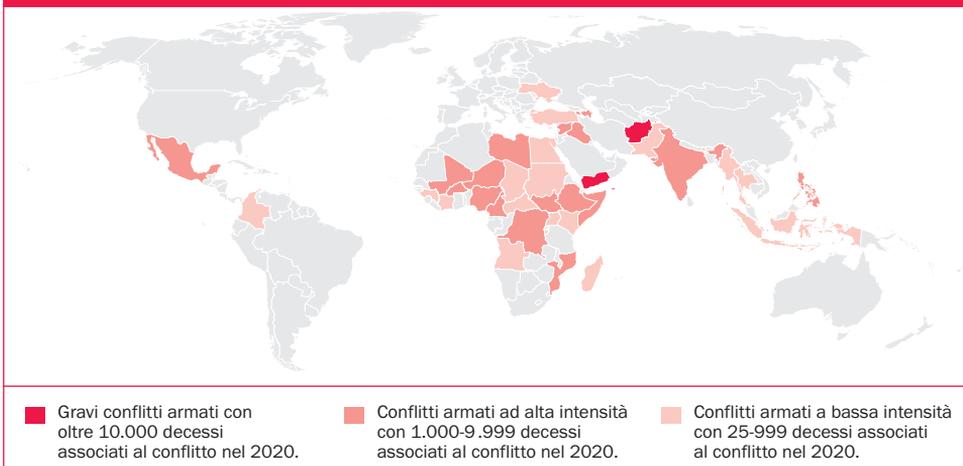
Nel 2020 sono stati registrati conflitti armati attivi in almeno 39 stati (5 in più del 2019): 2 nelle Americhe, 7 in Asia e Oceania, 3 in Europa, 7 in Medio Oriente e Nord Africa e 20 in Africa subsahariana. Come negli anni precedenti, la maggior parte di questi conflitti si è svolta nei confini di un singolo paese (conflitti intra-statali), tra le forze governative e uno o più gruppi armati non-statali. Due sono stati registrati come gravi conflitti armati (con almeno 10.000 decessi associati al conflitto in un anno) – Afghanistan e Yemen. Sedici conflitti sono stati classificati come ad alta intensità (con 1.000-9.999 decessi): Messico, Siria, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Somalia, Mali, Iraq, Sud Sudan, Burkina Faso, Mozambico, Camerun, Libia, Filippine, India e Niger. Solamente 2 conflitti sono stati combattuti tra stati: gli scontri di confine tra India e Pakistan, e quelli tra Armenia e Azerbaigian per il controllo del

Nagorno-Karabakh (degenerati in conflitto ad alta intensità). Due conflitti sono stati combattuti tra forze statali e gruppi armati che aspiravano alla sovranità statale (tra Israele e Palestinesi, e tra Turchia e Curdi).

Le conseguenze dei conflitti armati

Per almeno il secondo anno consecutivo la stima del numero totale di decessi associati ai conflitti armati è diminuito. Il totale nel 2020 è stato di circa 120.000 – una riduzione del 30% rispetto al 2018. La diminuzione del 2020 è stata in gran parte determinata dalla riduzione dei decessi associati ai conflitti in Asia e Oceania, Medio Oriente e Nord Africa. Due regioni erano in controtendenza: l'Europa, a causa del conflitto tra Armenia e Azerbaigian, e l'Africa subsahariana (cfr. Stime sui decessi associati ai conflitti in Africa subsahariana). Mentre i decessi sono diminuiti negli ultimi anni, altri impatti negativi dei conflitti armati appaiono invece essere diventati più severi. Tra questi vi sono sfollamenti, insicurezza alimentare, bisogni

CONFLITTI ARMATI NEL 2020



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



STIME SUI DECESSI ASSOCIATI AI CONFLITTI IN AFRICA SUBSAHARIANA

Si stima che 18 dei 20 conflitti armati in Africa subsahariana abbiano avuto un numero più alto di decessi nel 2020 rispetto al 2019 con un aumento netto del 41% circa. Nel 2020, la regione è stata quella con il maggior numero di decessi associati ai conflitti, superando Medio Oriente e Nord Africa.

umanitari e violazioni del diritto umanitario internazionale.

Gli accordi di pace e l'impatto di COVID-19

Sebbene molti processi di pace si siano arenati o abbiano subito gravi battute di arresto nel 2020, in Afghanistan sono stati fatti importanti progressi nei colloqui di pace. Inoltre, i cessate il fuoco in Libia e Siria hanno fatto trasparire una possibile risoluzione dei conflitti nel breve o medio periodo. Un cessate il fuoco mediato dalla Russia ha messo fine ai combattimenti nel Nagorno-Karabakh. In Africa subsahariana, invece, il processo di pace in Sudan è stato l'unico a fare progressi sostanziali nel 2020.

L'impatto di COVID-19 sui conflitti armati nel 2020 è stato ambiguo: ci sono stati alcuni cali temporanei, ma l'intensità della violenza armata è rimasta generalmente allo stesso livello e in alcuni casi è aumentata.

Trend nelle operazioni multilaterali di pace

Nel 2020 sono state registrate 62 operazioni multilaterali di pace, 1 in più rispetto all'anno precedente. Tre operazioni si sono concluse nel 2020: la *Economic Community of West African States Mission in Guinea-Bissau* (ECOMIB); la *AU-UN Hybrid Operation in Darfur* (UNAMID); e lo *UN*

Integrated Peacebuilding Office in Guinea-Bissau (UNIOGBIS). Nel 2020 sono state avviate 3 nuove operazioni: la *AU Military Observers Mission to the Central African Republic* (MOUACA), la *EU Common Security and Defence Policy Advisory Mission in Central African Republic* (EUAM RCA) e la *AU Mission in Libya*.

Il personale dispiegato nelle operazioni multilaterali di pace è diminuito del 7,7% durante il 2020, raggiungendo le 127.124 persone al 31 dicembre 2020. Ciò è dovuto principalmente alla riduzione del personale in alcune grandi operazioni, in particolare nella *Resolute Support Mission* (RSM) in Afghanistan. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) rimane il principale attore sul campo, con la responsabilità di circa un terzo delle operazioni multilaterali di pace e due terzi del personale dispiegato in esse.

La *African Union Mission in Somalia* (AMISON) è rimasta la più grande operazione multilaterale di pace del 2020 nonostante un'ulteriore riduzione delle forze. L'Etiopia è rimasta il principale contributore di truppe, seguita da Uganda e Bangladesh.

Nel 2020 il numero di decessi di personale in uniforme dovuti ad atti ostili nell'ambito delle operazioni di pace ONU è stato il più basso nel decennio 2011-20. Tuttavia, il tasso di mortalità generale è stato più alto rispetto agli anni precedenti a causa di un aumento significativo del numero di decessi per malattia, COVID-19 incluso.

Il numero di operazioni che non sono 'operazioni multilaterali di pace' (secondo la definizione del SIPRI) ha continuato a crescere, con tre nuovi dispiegamenti nel 2020: un contingente di *peacekeeper* russi in Nagorno-Karabakh; la *EU Naval Force Mediterranean Operation Irini*; e la multinazionale *Task Force Takuba* nel Sahel. ●



3. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE NELLE AMERICHE

Le Americhe hanno presentato un quadro complesso ed eterogeneo con l'aggravarsi dei conflitti in alcuni paesi e una minore violenza in altri (in parte dovuta ai lockdown legati alla pandemia di COVID-19). In altri paesi ancora la violenza armata è continuata a livelli simili a quelli del 2019. Nei territori di 2 stati – Colombia e Messico – ci sono stati diversi conflitti armati non-internazionali.

La regione ha ospitato 3 operazioni multilaterali di pace: la *UN Verification Mission in Colombia*, la *Mission to Support the Peace Process in Colombia* dell'Organizzazione degli Stati Americani e lo *UN Integrated Office in Haiti*.

Colombia

L'accordo di pace del 2016 tra il governo della Colombia e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia–Esercito del Popolo (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia–Ejército del Pueblo*, FARC–EP) ha messo fine a un conflitto armato non-internazionale che durava da oltre 50 anni. Tuttavia, l'attuazione dell'accordo di pace ha continuato a riscontrare problemi durante il 2020. Sono continuati i conflitti armati non-internazionali con altri gruppi armati non-statali e organizzazioni paramilitari, tra cui l'Esercito di Liberazione Nazionale (*Ejército de Liberación Nacional*), l'Esercito Popolare di Liberazione (*Ejército Popular de Liberación*) e le Forze di Auto-difesa Gaitanista della Colombia (*Autodefensas Gaitanistas de Colombia*). Alcuni dissidenti delle FARC–EP si sono uniti ai gruppi armati e la violenza contro gli attori della società civile è aumentata.

Messico

In Messico ci sono stati 3 conflitti armati non-internazionali: quello tra il governo del Messico e il cartello *Cártel Jalisco Nueva Generación*, quello tra il governo e il cartello di Sinaloa, e quello tra i due cartelli. Gli omicidi sono leggermente diminuiti nel 2020 ma sono rimasti a un livello molto alto, mentre gli sforzi del governo per contrastare i cartelli sono diventati sempre più militarizzati. Alla fine del 2020, la nuova guardia nazionale creata nel 2019 contava circa 100.000 unità facenti capo a un comando operativo militare.

Violenza criminale e disordine politico

I tassi di omicidi nella regione variano in modo significativo. Nel 2020 diversi paesi delle Americhe – come la Giamaica – sono rimasti in cima alla classifica mondiale per numero di omicidi, mentre in altri – tra cui El Salvador, Guatemala, Honduras e Venezuela – c'è stata una notevole riduzione.

Nel 2020, in alcuni paesi – tra cui Brasile, Colombia, Honduras e Messico – c'è stata violenza politica contro gli attivisti per i diritti umani e i rappresentanti dei movimenti sociali. Per via dei lockdown legati alla pandemia di COVID-19, non ci sono state manifestazioni di massa e rivolte, spesso violente, come quelle verificatesi in Bolivia, Cile, Colombia ed Ecuador nel 2019 a causa delle frustrazioni per le cattive condizioni economiche, le crescenti disuguaglianze e la corruzione politica. Tuttavia, sono sporadicamente scoppiate proteste in risposta alle crisi politiche in Bolivia, Cile, Colombia, Guatemala, Nicaragua e Perù. In diversi casi, ci sono state accuse di dure reazioni di polizia e ordine pubblico. ●



4. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN ASIA E OCEANIA

Nel 2020 sono stati registrati conflitti armati attivi in 7 paesi dell'Asia e dell'Oceania – lo stesso numero del 2019. Tre in Asia meridionale: Afghanistan (grave guerra civile internazionalizzata), India (conflitto inter-statale di confine ad alta intensità e conflitti armati subnazionali) e Pakistan (conflitto inter-statale di confine a bassa intensità e conflitti armati subnazionali). Gli altri 4 conflitti attivi sono stati registrati nel Sud-est asiatico – Filippine, Indonesia, Myanmar e Thailandia – ed erano tutti conflitti armati subnazionali a bassa intensità. Il numero totale di decessi associati ai conflitti in Asia e Oceania si è quasi dimezzato nel 2020 rispetto al 2019.

Tre tendenze emergenti sono rimaste fonte di preoccupazione: (a) la crescente rivalità tra Cina e USA in combinazione con una politica estera cinese sempre più assertiva; (b) la crescente violenza legata alla politica identitaria, basata sulla polarizzazione etnica e/o religiosa; e (c) l'aumento dei gruppi jihadisti violenti che operano a livello transnazionale. Alcuni tra i più organizzati di questi gruppi sono attivi in Sud-est asiatico, in particolare nelle Filippine, in Indonesia e in Malesia.

Nel 2020 le operazioni multilaterali di pace attive in Asia e Oceania sono state 5 – lo stesso numero del 2019.

Afghanistan

La guerra in Afghanistan è rimasta il conflitto armato più letale del mondo, con quasi 21.000 decessi nel 2020 – una riduzione del 50% rispetto al 2019. Ci sono stati motivi di ottimismo dopo un accordo di pace condizionato tra i Taliban e gli USA a febbraio

CONFLITTO ARMATO IN KASHMIR

Il conflitto territoriale in Kashmir tra India e Pakistan è pressoché tornato allo status quo con livelli di violenza relativamente bassi. Vi sono stati regolari scambi di fuoco di artiglieria e altri scontri tra le forze indiane e quelle pakistane lungo la linea di controllo, nonché attacchi di militanti e operazioni di contro-insurrezione indiane in Jammu e Kashmir. Inoltre, a giugno 2020, per la prima volta in oltre cinque decenni, le tensioni tra Cina e India nella regione contesa del Ladakh orientale del Kashmir sono diventate letali: un violento scontro – in cui non sembra siano state usate armi da fuoco – ha portato alla morte di almeno 20 soldati indiani e di un numero imprecisato di soldati cinesi.

2020 e l'inizio dei colloqui di pace intra-afghani a settembre 2020. Alla fine dell'anno, però, i colloqui vacillavano, la violenza continuava e il futuro del processo di pace rimaneva incerto.

Myanmar

Nel 2020 il processo di pace in Myanmar ha fatto pochi progressi in un contesto di violenze continue, soprattutto nello stato Rakhine. A novembre, il Giappone ha mediato una svolta diplomatica che includeva un cessate il fuoco tra la *Arakan Army* e l'esercito birmano. L'accordo ha creato uno spazio vitale per il dialogo e ha permesso il ritorno di diverse migliaia di sfollati. Tuttavia, e nonostante il peggioramento delle condizioni umanitarie nei campi profughi in Bangladesh, alla fine del 2020 il futuro del processo di pace e il ritorno volontario di quasi un milione di Rohingya – sfollati con la forza nel 2007 – rimaneva incerto. ●



5. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN EUROPA

Nel 2020 sono stati registrati 2 conflitti armati in Europa: il conflitto inter-statale di confine tra Armenia e Azerbaigian per il controllo del Nagorno-Karabakh (intensificatosi durante l'anno, diventando un conflitto ad alta intensità) e il conflitto armato subnazionale e internazionalizzato a bassa intensità in Ucraina. Altrove, sono persistite le tensioni in conflitti prevalentemente inattivi, ma irrisolti, nello spazio post-sovietico, nei Balcani occidentali e a Cipro. Sono anche continuate le tensioni tra la Russia e gran parte del resto d'Europa in merito a diverse questioni, tra cui i cyber-attacchi, l'Ucraina, la risposta a COVID-19 e l'avvelenamento del leader dell'opposizione russa Alexei Navalny. Inoltre, la migrazione irregolare e il terrorismo – entrambi fenomeni legati a gravi e complesse sfide alla sicurezza nel vicinato meridionale dell'Europa e oltre – hanno continuato a rappresentare preoccupazioni importanti per la sicurezza nel 2020.

Nel corso dell'anno, alle tensioni esistenti si sono aggiunti altri tre livelli di complessità: (a) lo scoppio della pandemia di COVID-19; (b) le proteste politiche in Bielorussia a seguito delle contestate elezioni presidenziali di agosto 2020; e (c) l'aumento delle tensioni nel Mediterraneo orientale, incentrate su Grecia e Turchia, che però hanno coinvolto svariati altri paesi. Su una nota più incoraggiante, una modesta distensione tra Kosovo e Serbia è stata mediata dagli USA a settembre 2020.

Nel 2020 ci sono state 18 operazioni multilaterali di pace in Europa – lo stesso numero del 2019.

Conflitto armato tra Armenia e Azerbaigian

Le sei settimane di conflitto armato scoppiato nel 2020 tra Armenia e Azerbaigian hanno rappresentato il periodo di combattimento più intenso dalla Guerra del Nagorno-Karabakh del 1988-94. Si ritiene che l'Azerbaigian abbia pianificato e iniziato l'offensiva dopo aver rafforzato le sue capa-

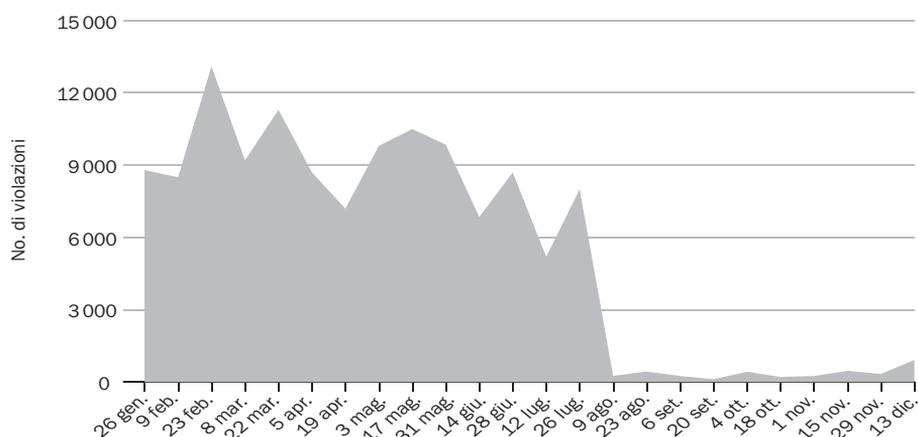
IL TERRITORIO CONTESO DEL NAGORNO-KARABAKH, LUGLIO 2020



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



VIOLAZIONI DEI CESSATE IL FUOCO IN UCRAINA, DAL 13 GEN. AL 13 DIC. 2020



cità militari nel corso di alcuni anni. L'Azerbaijan ha ricevuto supporto militare e politico dalla Turchia e ha avuto a disposizione veicoli aerei armati senza pilota acquistati da Israele e Turchia. Questi fattori sono sembrati cruciali per il successo militare dell'Azerbaijan nel riprendere il controllo di circa un terzo del Nagorno-Karabakh e la maggior parte dei territori adiacenti quando i combattimenti si sono placati. Si stima che le vittime militari e civili causate dai combattimenti siano state circa 6.700.

A novembre 2020, un cessate il fuoco mediato dalla Russia ha fermato i combattimenti e alla fine dell'anno i *peacekeeper* russi hanno aiutato le parti in conflitto a mantenere una tregua difficile. Nonostante ciò, diverse questioni chiave devono ancora essere risolte, tra cui il futuro status e la governance del Nagorno-Karabakh, come conciliare posizioni potenzialmente contrastanti sul ritorno degli sfollati interni, il ruolo della Turchia nell'attuazione dell'accordo e il futuro del Processo di Minsk dell'Organizzazione per la Sicurezza e la

Cooperazione in Europa (OSCE). È probabile che ci sarà un nuovo impasse, anche se in termini diversi rispetto a quello precedente, durato trent'anni.

Ucraina

L'Ucraina è stata al centro del principale conflitto territoriale in Europa dal 2014. Anche nel 2020 non è stato possibile superare i disaccordi tra le parti sulla natura del conflitto, il loro coinvolgimento e l'attuazione degli accordi esistenti. A luglio 2020, un nuovo accordo ha abbassato i livelli di violazione del cessate il fuoco nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, dato che ci sono già stati più di 20 tentativi di cessate il fuoco nei sei anni di conflitto, è difficile prevedere se o per quanto tempo l'attuale cessate il fuoco rimarrà in vigore. Si stima ci siano stati 109 decessi associati al conflitto nel 2020 (in calo rispetto ai 403 del 2019 e agli 893 del 2018). Considerando la situazione alla fine del 2020, è probabile che quello in Ucraina diventi un altro dei conflitti persistenti e irrisolti in Europa. ●



6. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Nel 2020 sono stati registrati conflitti armati attivi in 7 stati del Medio Oriente e Nord Africa (*Middle East and North Africa, MENA*) – lo stesso numero del periodo 2017-19: in Egitto (conflitto armato subnazionale a bassa intensità), Iraq (guerra civile internazionalizzata), Israele (conflitto armato extra-statale a bassa intensità), Libia (guerra civile internazionalizzata), Siria (guerra civile internazionalizzata), Turchia (conflitto armato extra-statale e subnazionale a bassa intensità) e Yemen (grave guerra civile internazionalizzata). Tutti i conflitti armati hanno causato meno morti che nel 2019 e il totale dei decessi associati ai conflitti nella regione è sceso di quasi il 70% dal 2017. Con il numero di vittime in Siria sotto alle 10.000 nel 2020, la guerra in Yemen è rimasta il maggiore conflitto armato nella regione. Molti di questi conflitti sono interconnessi e coinvolgono potenze regionali e internazionali, nonché numerosi attori non-statali.

Un cessate il fuoco nella provincia di Idlib in Siria a marzo 2020 e un cessate il fuoco nazionale concordato in Libia a ottobre 2020 hanno suggerito che entrambi questi conflitti potrebbero presto aprirsi a una qualche forma di risoluzione. Tuttavia, in Yemen l'attuazione dell'Accordo di Stoccolma è rimasta in stallo.

Sembra che la pandemia di COVID-19 abbia avuto un impatto minimo sui conflitti armati nella regione, anche se ha certamente aggiunto un ulteriore livello di complessità alle sfide umanitarie esistenti. In tutta la regione ci sono state proteste anti-governative, con manifestazioni di massa in Algeria, Iraq e Libano, e proteste sporadiche in Egitto, Giordania, Iran, Israele, Marocco,

IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Le vittime del conflitto israelo-palestinese nel 2020 hanno raggiunto il livello più basso dell'ultimo decennio. Un nuovo 'piano di pace' statunitense, la minacciata annessione di parti della Cisgiordania e una serie di accordi di normalizzazione tra Israele e quattro stati (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan) sono stati i principali sviluppi dell'anno. I costi economici e umanitari dell'occupazione israeliana hanno continuato a essere molto pesanti per il popolo palestinese e sembra ci siano scarse probabilità di risolvere la disputa territoriale israelo-palestinese.

Territori palestinesi e Tunisia. Inoltre, le tensioni tra Iran e USA hanno nuovamente rischiato di degenerare in un più serio conflitto militare inter-statale.

Nel 2020 ci sono state 14 operazioni multilaterali di pace nella regione – lo stesso numero del 2019.

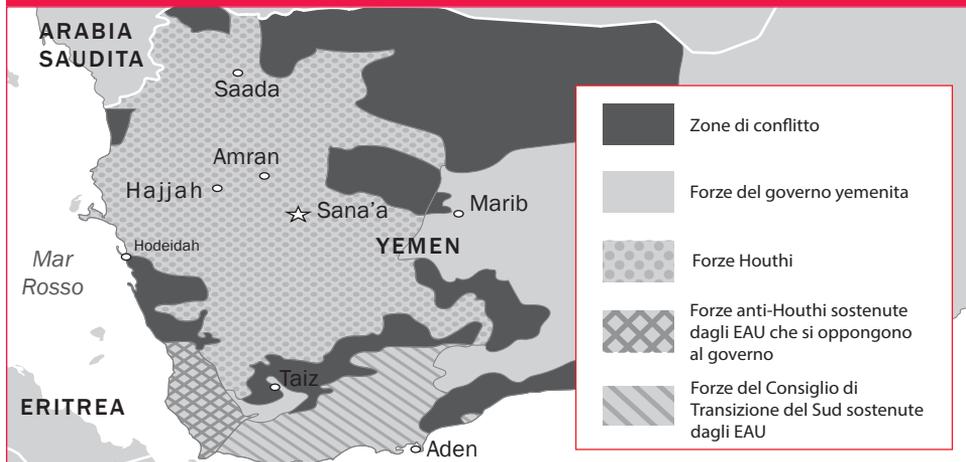
Conflitti armati complessi e interconnessi in Iraq, Siria e Turchia

Durante il 2020 il governo del presidente Bashar al-Assad ha continuato a consolidare il suo controllo in Siria, con l'opposizione armata concentrata in due aree: la provincia di Idlib nel nord-ovest e le regioni del nord-est parzialmente controllate dai Curdi. Il cessate il fuoco di marzo nella provincia di Idlib ha portato a un'ulteriore riduzione delle ostilità su larga scala.

Nel 2020, l'Iraq è rimasto uno stato fragile e in gran parte post-conflitto, con istituzioni deboli e proteste crescenti. La presenza iraniana è rimasta influente in Iraq (così come in Siria) e le tensioni tra Iran e USA si sono riversate in Iraq. La Turchia ha intensificato le sue operazioni militari nel nord dell'Iraq mentre è continuato anche il conflitto armato protratto nel sud-est della Turchia.



AREE DI CONTROLLO E CONFLITTO IN YEMEN, MAGGIO 2020



EAU = Emirati Arabi Uniti.

Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.

Il cessate il fuoco di Idlib, mediato da Russia e Turchia, ha consolidato il ruolo dei due paesi come principali mediatori di potere in Siria, mentre l'influenza statunitense ha continuato a scemare.

Nord Africa e conflitto armato in Libia

Il Nord Africa sta attraversando una convergenza di crisi, con ricadute negative sulla stabilità degli stati vicini nel Mediterraneo orientale e nell'Africa subsahariana. Verso la fine del 2020 è riesplora la quarantennale disputa territoriale tra il Marocco e il Fronte Popolare per la Liberazione di Saguia el Hamra e Río de Oro (*Polisario Front*) sulla Repubblica Democratica Araba Sahrawi (Sahara Occidentale), mentre l'insurrezione egiziana del Sinai è continuata senza dar segno di fine o di esito decisivo.

Il ruolo crescente di Egitto, Russia e Turchia nella guerra civile in Libia ha complicato gli sforzi di pace e aumentato il rischio di un confronto militare diretto tra le forze armate turche ed egiziane o tra quelle egiziane e russe che sostengono parti opposte nel con-

fitto armato. A ottobre 2020, un cessate il fuoco sostenuto a livello internazionale ha dato motivo di rinnovato ottimismo in Libia.

Yemen

Nonostante i tentativi di mediazione dell'ONU per porre fine alla guerra civile in Yemen, il conflitto armato è continuato per tutto l'anno, aggravando ulteriormente una delle peggiori crisi umanitarie del mondo. Un Gruppo di esperti dell'ONU ha concluso che i conflitti armati nel 2020 sono principalmente legati a fattori economici, mentre a ottobre l'ONU ha segnalato che il paese era sull'orlo di una crisi di sicurezza alimentare. Alla fine dell'anno, gli Houthi hanno continuato a dominare il panorama politico, economico e militare yemenita, controllando un terzo del territorio del paese e due terzi della popolazione. Arrivare a un accordo politico duraturo rimane un'impresa difficile poiché è improbabile che gli Houthi cessino i combattimenti prima di controllare completamente Marib, Hodeidah e Taiz. ●



7. CONFLITTI ARMATI E PROCESSI DI PACE IN AFRICA SUBSAHARIANA

Nel 2020 sono stati registrati conflitti armati in almeno 20 (dei 49) stati dell'Africa subsahariana: Angola, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea, Kenya, Madagascar, Mali, Mozambico, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana (RCA), Repubblica Democratica del Congo (RDC), Somalia, Sud Sudan, Sudan e Uganda. Dieci sono stati registrati come conflitti armati subnazionali a bassa intensità e 10 come conflitti armati ad alta intensità (Nigeria, RDC, Etiopia, Somalia, Mali, Sud Sudan, Burkina Faso, Mozambico, Camerun e Niger). Ad eccezione di RCA e Somalia, gli altri 18 conflitti armati hanno tutti causato più decessi nel 2020 rispetto al 2019. A livello regionale, l'aumento è stato di circa il 41%, rendendo la regione quella con più decessi associati al conflitto al mondo.

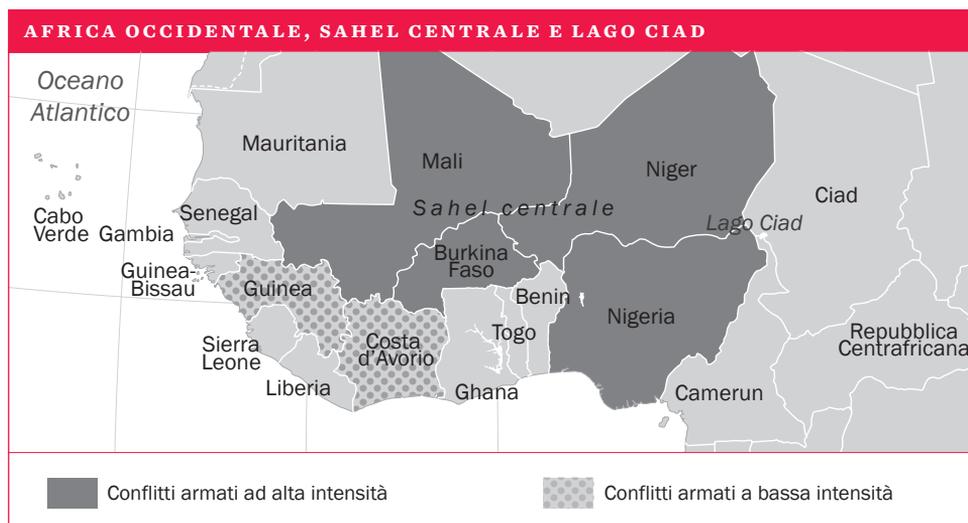
Quasi tutti i conflitti armati erano internazionalizzati, anche a causa di attori sta-

tali, delle attività transnazionali dei gruppi islamisti violenti, di altri gruppi armati e delle reti criminali. Le dinamiche conflittuali così come le tensioni etniche e religiose trovano spesso le loro radici in debolezza statale, corruzione, fornitura inefficiente di servizi di base, competizione per risorse naturali scarse, disuguaglianza e senso di marginalizzazione. Nel 2020, i dilemmi sulla sicurezza in Africa subsahariana sono stati influenzati anche dalla violenza legata alle elezioni e dall'impatto della pandemia di COVID-19, così come dall'insicurezza idrica e dal crescente impatto del cambiamento climatico.

Il processo di pace in Sudan è stato l'unico in Africa subsahariana ad aver fatto progressi sostanziali nel 2020. Ci sono state 22 operazioni multilaterali di pace nella regione – 2 in più rispetto al 2019.

Africa occidentale

La situazione della sicurezza in Africa occidentale si è deteriorata rapidamente nel 2020, con gruppi religiosi armati e transna-



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



zionali che hanno esteso il loro controllo sulla regione. La continua proliferazione di milizie a livello comunitario ha contribuito a inasprire i conflitti esistenti. I conflitti armati in Burkina Faso, Mali e Niger sono peggiorati, soprattutto nella regione di confine Liptako-Gourma. Accanto alle più tradizionali operazioni di pace dell'ONU, la nuova *European Task Force Takuba*, guidata dalla Francia, si è aggiunta alle operazioni esterne (nazionali e multilaterali) di controterrorismo nelle regioni del Sahel e del Lago Ciad. Anche i conflitti armati in Ciad e in Nigeria sono peggiorati in un contesto di crescente instabilità nella regione del Lago Ciad.

Africa centrale

In Africa centrale c'è stata una forte ripresa della violenza nell'est della RDC poiché gruppi armati esterni e congolesi si sono scontrati con il governo in molteplici conflitti armati. Ciò è stato accompagnato dalla recrudescenza della violenza inter-comunitaria, spesso causata da competizione per le risorse, corruzione e governance debole. In Camerun, nel 2020 sono peggiorati anche 2 conflitti armati non collegati fra loro – l'insurrezione separatista anglofona e quella di Boko Haram.

Africa orientale

In Africa orientale la stima di decessi associati ai conflitti è aumentata, passando da circa 25.600 nel 2019 a quasi 36.000 nel 2020, a causa del deterioramento della sicurezza in Etiopia, Mozambico e Sud Sudan, nonché della continua violenza su larga scala in Somalia. Sei dei 9 stati coinvolti in conflitti armati in Africa orientale nel 2020 si trovano nel Corno d'Africa, una regione che ospita alcuni dei paesi più fragili al mondo. Sono continuate le dispute inter-statali tra i paesi dell'Africa orientale sull'al-

IL CONFLITTO DEL TIGRAY

A novembre 2020 è scoppiato un nuovo conflitto armato nella regione del Tigray, nel nord dell'Etiopia, tra le forze del governo federale e il *Tigray People's Liberation Front*. Il conflitto ha ucciso migliaia di persone e costretto più di 46.000 profughi a fuggire nel Sudan orientale. L'insicurezza è aumentata anche in molte aree dell'Etiopia a causa di simultanei conflitti armati e alti livelli di violenza inter-etnica.

locazione e l'accesso alle risorse. Una delle principali – quella tra Egitto, Etiopia e Sudan in merito all'accesso alle acque del Nilo orientale – è rimasta a un punto morto nel 2020.

Nel 2020 si è intensificata l'insurrezione islamista nella provincia di Cabo Delgado nel nord del Mozambico. L'aumento della violenza contro i civili ha fatto sì che il numero di sfollati interni quadruplicasse durante l'anno, superando i 500.000.

In Somalia, il gruppo islamista armato al-Shabab ha continuato a rappresentare una minaccia importante nonostante la presenza di un'operazione di pace guidata dall'Unione Africana (UA) e gli attacchi aerei mirati contro il gruppo da parte degli USA.

In Sud Sudan la violenza inter-comunitaria è aumentata notevolmente nel 2020, mentre i ritardi nell'attuazione dell'accordo di pace del 2018 hanno contribuito a rendere incerta la situazione dal punto di vista della sicurezza.

I progressi fatti nel 2019 nel processo di pace in Sudan hanno visto un'accelerazione durante il 2020 grazie al raggiungimento di importanti accordi di pace con i principali gruppi armati. Tale processo è culminato il 3 ottobre 2020 con la firma dell'Accordo di pace di Juba tra il governo del Sudan e i rappresentanti di diversi gruppi armati. ●



8. SPESA MILITARE

Si stima che nel 2020 la spesa militare mondiale abbia raggiunto i 1.981 miliardi di dollari. La spesa totale è stata più alta del 2,6% rispetto al 2019 e del 9,3% rispetto al 2011. L'onere militare globale – la spesa militare globale come quota del prodotto interno lordo globale – è cresciuta di 0,2 punti percentuali nel 2020, raggiungendo il 2,4%. Questo è stato l'aumento più consistente dalla crisi finanziaria ed economica del 2009.

La spesa militare è aumentata in almeno quattro delle cinque regioni globali: del 5,1% in Africa, 4,0% in Europa, 3,9% nelle Americhe e 2,5% in Asia e Oceania. Per il sesto anno consecutivo il SIPRI non è in grado di fornire una stima della spesa militare totale in Medio Oriente.

L'impatto di COVID-19

Anche se l'impatto della pandemia di COVID-19 sulla spesa militare diventerà più chiaro nei prossimi anni, è già possibile fare quattro osservazioni. In primo luogo, si sa che nel 2020 diversi paesi (es. Angola, Brasile, Cile, Kuwait, Russia e Corea del Sud) hanno ridotto o deviato le spese militari per poter affrontare la pandemia. In secondo luogo, un paese – l'Ungheria – ha fatto l'opposto e ha aumentato la sua spesa militare come parte di un pacchetto di stimoli finanziari in risposta alla pandemia. L'idea che all'aumento della spesa militare si possa associare una ripresa economica prenderà probabilmente spazio in altri paesi. In terzo luogo, nel 2020 l'onere militare è aumentato nella maggioranza degli stati. Infine, la maggior parte dei paesi ha usato risorse militari – soprattutto personale – a supporto delle loro risposte alla pandemia di COVID-19.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2020

Regione	Spesa (mrd US\$)	Variazione (%)
Africa	(43,2)	5,1
Nord Africa	(24,7)	6,4
Africa subsahariana	18,5	3,4
Americhe	853	3,9
America centrale e Caraibi	8,6	-0,2
Nord America	801	4,3
Sud America	43,5	-2,1
Asia e Oceania	528	2,5
Asia centrale	1,9	-8,4
Asia orientale	359	2,3
Oceania	30,7	5,6
Asia meridionale	90,1	1,3
Sud-est asiatico	45,5	5,2
Europa	378	4,0
Europa centrale	33,6	6,0
Europa orientale	71,7	3,4
Europa occidentale	273	3,9
Medio Oriente
Totale mondiale	1.981	2,6

() = stime incerte; .. = dati non disponibili.

Dati espressi in US\$ a prezzi correnti (2019).

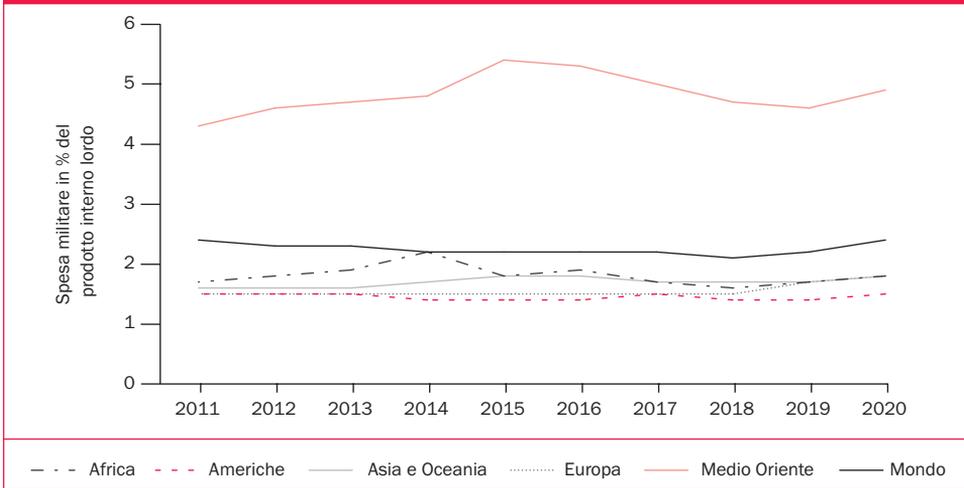
Variazioni espresse in termini reali (2019-20).

I principali paesi per spesa militare nel 2020

La crescita della spesa complessiva nel 2020 è stata ampiamente influenzata dall'andamento di quelle di USA e Cina. Gli USA hanno aumentato la spesa militare per il terzo anno consecutivo, raggiungendo i 778 miliardi di dollari nel 2020 (una crescita del 4,4% rispetto al 2019, ma una riduzione del 10% rispetto al 2011). Le voci di bilancio che hanno contribuito a quest'ultimo aumento includono la ricerca e lo sviluppo, l'aggiornamento dell'arsenale nucleare e le acquisizioni di armi su larga scala. Si stima che la spesa militare cinese sia stata di 252 miliardi di dollari nel 2020, rappresentando un aumento dell'1,9% rispetto al 2019 e del 76% rispetto al 2011. La spesa cinese è



ONERE MILITARE, PER REGIONE, 2011-20



aumentata per 26 anni consecutivi – la serie più lunga di aumenti costanti presente nel *SIPRI Military Expenditure Database*.

Poiché l'economia cinese è riuscita a riprendersi abbastanza rapidamente dalle restrizioni legate alla pandemia, il paese è probabilmente uno dei pochi a essere in grado di aumentare la spesa militare senza incrementarne l'onere.

Con una spesa di 72,9 miliardi di dollari e un aumento del 2,1% nel 2020, l'India si è posizionata al terzo posto nella classifica dei paesi per spesa militare. La spesa della Russia è stata di 61,7 miliardi di dollari – un aumento del 2,5% rispetto al 2019, ma una riduzione del 6,6% rispetto al budget iniziale per il 2020, dato che riflette le enormi conseguenze economiche di COVID-19. Il deficit nella spesa totale include un deficit di circa 1 miliardo di dollari probabilmente legato al Programma di armamento statale. Il quinto paese in classifica, il Regno Unito, ha aumentato la sua spesa militare del 2,9% nel 2020. Questo è stato il secondo più alto tasso di crescita annuale nel periodo 2011-20, un decennio che fino al 2017 era stato caratterizzato da tagli alla spesa militare.

Trasparenza nella spesa militare

Il monitoraggio della spesa militare richiede trasparenza. La maggior parte degli stati fornisce dati sulla spesa militare nelle relazioni governative ufficiali. Tuttavia, è spesso difficile avere accesso a queste informazioni e le rendicontazioni nelle pubblicazioni dei governi variano enormemente. Un possibile fattore che incide sulla trasparenza è la qualità delle istituzioni democratiche. Nel Sud-est asiatico, ad esempio, gli indicatori di base della trasparenza nazionale – accessibilità, disponibilità, classificazione, completezza, disaggregazione e fase del processo di elaborazione del bilancio in cui avviene la rendicontazione – dimostrano che, in generale, la trasparenza nelle rendicontazioni sulla spesa militare dei governi di questa sub-regione è abbastanza buona. Cinque paesi (Filippine, Indonesia, Malesia, Thailandia e Timor-Leste) sono trasparenti, tre paesi (Cambogia, Myanmar e Singapore) hanno una trasparenza parziale, mentre solo la trasparenza di Brunei Darussalam, Laos and Vietnam è giudicata limitata o nulla. ●



9. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI E SVILUPPI NELLA PRODUZIONE DI ARMI

Il volume dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma nel quinquennio 2016-20 è rimasto pressoché lo stesso del 2011-15 e rappresenta il livello più alto dalla fine della Guerra Fredda. Tuttavia, il volume dei trasferimenti nel periodo 2016-20 rimane inferiore del 35% rispetto a quello raggiunto nel 1981-85, all'apice della Guerra Fredda. Nel complesso, la pandemia di COVID-19 e la conseguente crisi economica sembrano non aver avuto molto effetto sulle consegne di armi o sui nuovi ordini di sistemi d'arma nel 2020.

Esportatori di sistemi d'arma

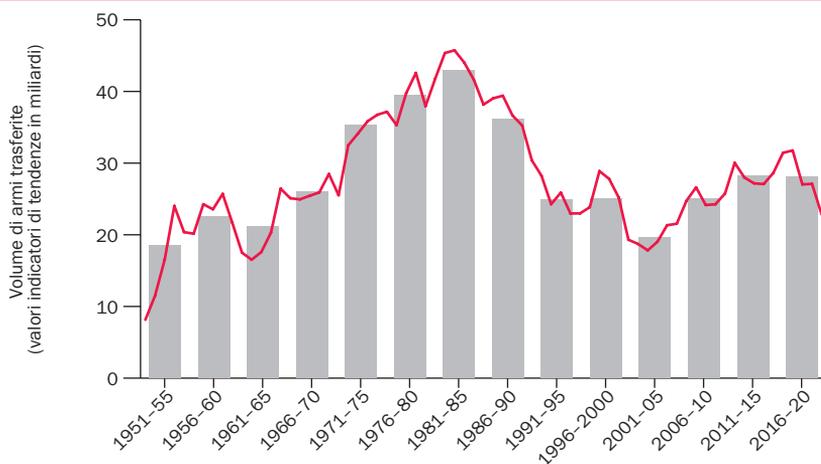
I 5 maggiori fornitori di armi nel periodo 2016-20 – USA, Russia, Francia, Germania e Cina – hanno rappresentato il 76% del volume totale delle esportazioni globali. A partire dal 1950, USA e Russia (o Unione Sovietica prima del 1992) sono sempre stati

di gran lunga i principali fornitori di sistemi d'arma. Nel periodo 2016-20, le esportazioni statunitensi hanno coperto il 37% del totale globale ed erano superiori del 15% rispetto al 2011-15. Quasi metà delle esportazioni di armi degli USA nel periodo 2016-20 sono andate in Medio Oriente. Al contrario, le esportazioni della Russia sono diminuite del 22% e le sue quote sul totale globale sono crollate dal 26% nel 2011-15 al 20% nel 2016-20.

Tra il 2011-15 e il 2016-20, sono aumentate le esportazioni di armi della Francia (44%) e della Germania (21%), mentre quelle della Cina sono diminuite del 7,8%.

Molti dei 65 stati identificati dal SIPRI come esportatori di sistemi d'arma nel periodo 2016-20 erano piccoli esportatori. Complessivamente, i primi 25 stati in classifica hanno fornito il 99% delle esportazioni totali. Gli stati nordamericani (Canada e USA) e quelli europei (inclusa la Russia) hanno rappresentato l'86% di tutte le esportazioni di armi. I 3 principali esportatori al di fuori di Europa e Nord America sono stati la

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI SISTEMI D'ARMA, 1950-2020



Nota: L'istogramma rappresenta il volume medio dei trasferimenti di armi per quinquenni, mentre il diagramma cartesiano indica i totali annuali.



PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI SISTEMI D'ARMA, 2016-20

Esportatore	Quota sull'export globale (%)	Importatore	Quota sull'import globale (%)
1 USA	37	1 Arabia Saudita	11
2 Russia	20	2 India	9,5
3 Francia	8,2	3 Egitto	5,8
4 Germania	5,5	4 Australia	5,1
5 Cina	5,2	5 Cina	4,7
6 Regno Unito	3,3	6 Algeria	4,3
7 Spagna	3,2	7 Corea del Sud	4,3
8 Israele	3,0	8 Qatar	3,8
9 Corea del Sud	2,7	9 EAU	3,0
10 Italia	2,2	10 Pakistan	2,7

EAU = Emirati Arabi Uniti.

Cina (5,2% delle esportazioni totali di armi), Israele (0,3%) e la Corea del Sud (2,7%).

Importatori di sistemi d'arma

Il SIPRI ha identificato 164 stati come importatori di sistemi d'arma nel periodo 2016-20. I 5 maggiori importatori sono stati Arabia Saudita, India, Egitto, Australia e Cina, che insieme hanno rappresentato il 36% del totale delle importazioni di armi. La regione che ha ricevuto il maggior volume di sistemi d'arma nel quinquennio 2016-20 è stata quella di Asia e Oceania con il 42% del totale globale, seguita dal Medio Oriente che ha ricevuto il 33%. Il flusso di armi verso due regioni è aumentato tra il 2011-15 e il 2016-20: Medio Oriente (25%) ed Europa (12%). Nel frattempo, i flussi verso le altre tre regioni sono diminuiti: Africa (-13%), Americhe (-43%), Asia e Oceania (-8,3%).

Il valore finanziario delle esportazioni di armi

Nonostante i dati del SIPRI sui trasferimenti di armi non rappresentino il loro valore finanziario, molti paesi esportatori

IMPORTAZIONI DI SISTEMI D'ARMA, PER REGIONE

Regione di destinazione	Quota globale (%), 2016-20	Variazione (%) nel volume dell'import dal 2011-15 al 2016-20
Africa	7,3	-13
Americhe	5,4	-43
Asia e Oceania	42	-8,3
Europa	12	12
Medio Oriente	33	25

pubblicano tale informazione. Sulla base di questi dati, il SIPRI stima che il valore totale del commercio mondiale di armi nel 2019* sia stato pari ad almeno 118 miliardi di dollari.

Produzione di armi e servizi militari

La vendita di armi delle 25 principali aziende produttrici di armi e servizi militari ha totalizzato 361 miliardi di dollari nel 2019* - un aumento dell'8,5% rispetto al 2018. La classifica del SIPRI del 2019 è la prima a includere dati su alcune aziende cinesi. Le prime 25 aziende in classifica si trovano in Nord America (12) ed Europa (8), ma la classifica include anche 4 aziende in Cina e 1 negli Emirati Arabi Uniti. Le 5 aziende principali hanno tutte sede negli USA.

Per la prima volta il SIPRI ha tracciato la presenza internazionale dell'industria delle armi, concentrandosi sulle 15 principali aziende nel 2019. Il set di dati è composto da 400 enti stranieri, definiti come filiali sussidiarie controllate da *joint ventures* registrate in un paese diverso da quello in cui si trovano i quartieri generali delle aziende. Tenendo conto di questi enti stranieri, la portata delle 15 principali aziende produttrici di armi si estende in almeno 49 paesi diversi. ●

* Ultimo anno per cui sono disponibili dati.



10. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2020, 9 stati – USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Repubblica Popolare Democratica di Corea (Corea del Nord) – disponevano di circa 13.080 armi nucleari, di cui 3.825 dispiegate e operative. Di queste, circa 2.000 erano tenute in stato di elevata prontezza.

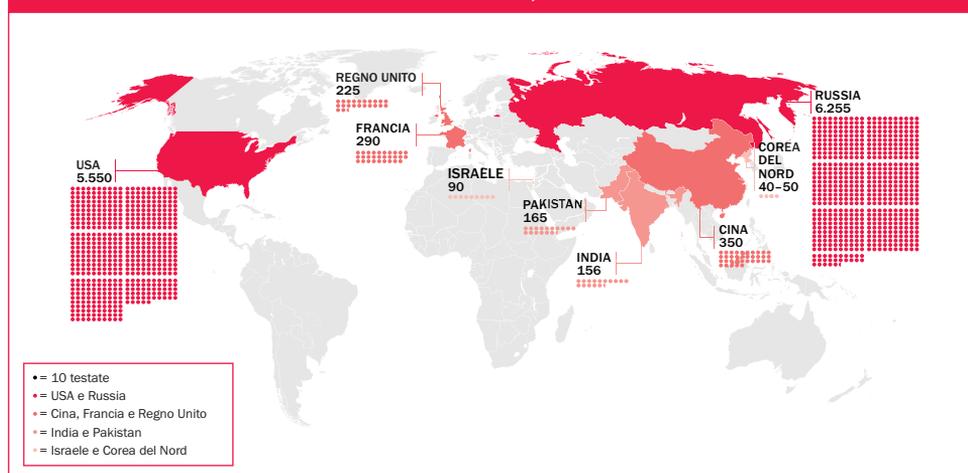
Arsenali nucleari

Complessivamente, il numero di testate nucleari ha continuato a diminuire, soprattutto grazie al fatto che USA e Russia stanno smantellando le testate dismesse. A livello globale, la riduzione delle testate operative sembra essersi fermata e il loro numero potrebbe nuovamente aumentare. Allo stesso tempo, sia USA che Russia hanno in corso programmi estesi e costosi per sostituire e modernizzare le loro testate nucleari, i loro sistemi di lancio missilistici e aerei, e i loro impianti di produzione di armi nucleari. Ad esempio, nel 2020 gli USA hanno completato il dispiegamento di nuove testate a basso

potenziale sui loro sottomarini lanciamissili balistici a propulsione nucleare (SSBN) e fatto progressi nei loro piani per mettere in campo un nuovo missile da crociera con testata nucleare lanciato da mare (SLCM). La Russia ha aggiunto un quarto SSBN classe Borei alla sua flotta e aumentato il numero di missili balistici intercontinentali Yars e Avangard, SLCM Kalibr per attacco a terra e missili Iskander a corto raggio.

Gli arsenali nucleari degli altri stati dotati di armi nucleari sono nettamente più ridotti, ma tutti stanno sviluppando o installando nuovi sistemi d'arma oppure hanno annunciato l'intenzione di farlo. La Cina è nel pieno di un processo di modernizzazione ed espansione del suo arsenale nucleare, mentre sembra che anche India e Pakistan stiano aumentando le dimensioni dei rispettivi arsenali nucleari. La Corea del Nord ha continuato a dare priorità al programma nucleare come elemento centrale della sua strategia di sicurezza nazionale anche se nel 2020 non ha condotto alcun test delle armi nucleari e dei sistemi di lancio di missili balistici a medio e lungo raggio.

INVENTARI GLOBALI DI ARMI NUCLEARI, GENNAIO 2021



Nota: I confini riportati in questa mappa non implicano alcuna accettazione o approvazione da parte del SIPRI.



STOCK GLOBALE DI MATERIALI FISSILI, 2020

La materia prima delle armi nucleari è il materiale fissile come l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium*, HEU) o il plutonio separato. Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA hanno prodotto sia HEU che plutonio per le loro armi nucleari; l'India e Israele hanno prodotto soprattutto plutonio, mentre il Pakistan ha prodotto per lo più HEU, ma sta migliorando le sue capacità di produzione di plutonio. La Corea del Nord ha prodotto plutonio, ma si pensa stia producendo anche HEU per le sue armi nucleari. Tutti gli stati dotati di un programma nucleare civile sono in grado di produrre materiale fissile.

Il Panel internazionale sui materiali fissili redige informazioni sullo stock globale di materiale fissile.

Stock globale, 2020

Uranio altamente arricchito	-1.330 tonnellate
Plutonio separato	
Stock militare	-220 tonnellate
Stock civile	-320 tonnellate

Bassi livelli di trasparenza

La disponibilità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali e delle capacità degli stati dotati di armi nucleari varia notevolmente. Negli scorsi anni gli USA avevano rivelato informazioni importanti sulle loro scorte e capacità nucleari, ma nel 2020 – così come nel 2019 – l'amministrazione del presidente Trump si è rifiutata di rivelare le dimensioni delle scorte statunitensi. Il Regno Unito e la Francia hanno rilasciato alcune informazioni. La Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione delle sue forze, come sarebbe invece previsto dal *New START*, condividendo però queste informazioni con gli USA. La Cina espone pubblicamente le proprie forze nucleari più spesso che in passato, ma rilascia poche informazioni sul loro numero o sui piani di

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, GENNAIO 2021

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Inventario totale
USA	1.800	3.750	5.550
Russia	1.625	4.630	6.375
Regno Unito	120	105	225
Francia	280	10	290
Cina	–	350	350
India	–	156	156
Pakistan	–	165	165
Israele	–	90	90
Corea del Nord	–	[40–50]	[40–50]
Totale*	3.825	9.255	13.080

– = valore nullo o trascurabile; [] = dati incerti non inclusi nel totale.

* I totali sono arrotondati alle 5 testate più vicine.

Note: 'Altre testate' include sia le testate operative in giacenza sia quelle dismesse e in attesa di smaltimento.

Le cifre relative a Russia e USA non corrispondono necessariamente a quelle contenute nelle dichiarazioni relative al Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) a causa delle norme di conteggio del Trattato stesso.

Tutte le stime sono approssimative. Il SIPRI rivede ogni anno i dati relativi alle forze nucleari mondiali sulla base di nuove informazioni e aggiornamenti delle valutazioni precedenti.

sviluppo futuro. I governi di India e Pakistan rilasciano dichiarazioni su alcuni loro test missilistici, ma non forniscono informazioni sullo stato o sulle dimensioni dei loro arsenali. La Corea del Nord ha ammesso di aver condotto test nucleari e missilistici, ma non fornisce alcuna informazione sulla dimensione del suo arsenale nucleare. Israele ha una lunga tradizione di opacità rispetto al proprio arsenale nucleare. ●



11. DISARMO NUCLEARE, CONTROLLO DELLE ARMI E NON-PROLIFERAZIONE

Il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari entra in vigore

Sebbene, a conti fatti, il 2020 sia stato un anno difficile per il controllo delle armi nucleari e la non-proliferazione, si è raggiunta una tappa fondamentale nello sviluppo di norme internazionali sul disarmo nucleare: il 24 ottobre 2020 l'Honduras è diventata il 50° stato a ratificare o aderire al Trattato del 2017 sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), facendolo quindi entrare in vigore 90 giorni dopo. Il TPNW è il primo trattato a stabilire il divieto totale di sviluppo, dispiegamento, possesso, uso e minaccia di uso delle armi nucleari. Questo divieto, però, ha portato in primo piano la tensione tra disarmo e deterrenza nucleare: mentre la società civile e molti stati che non detengono armi nucleari hanno accolto con favore l'entrata in vigore del Trattato, le forze nucleari (Cina, Francia, Russia, Regno Unito e USA) e i loro alleati l'hanno interpretata come un'alterazione dell'ordine nucleare esistente, basato sul Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (NPT) del 1968.

La pandemia di COVID-19 ha causato il rinvio della decima conferenza di revisione dell'NPT che avrebbe segnato il 50° anniversario dell'entrata in vigore del Trattato, nel 1970, e un quarto di secolo dalla sua estensione a tempo indeterminato, nel 1995. Molti hanno accolto con favore il rinvio perché la conferenza sembrava destinata a fallire nel contesto politico del 2020, già segnato dall'assenza di progressi sul disarmo nucleare.

Controllo delle armi nucleari tra Stati Uniti e Russia

Continuando l'impasse decennale della diplomazia tra USA e Russia sul controllo bilaterale delle armi nucleari, nel 2020 sono stati fatti pochi progressi nei negoziati. Oltre al deterioramento generale delle relazioni tra la Russia e l'Occidente nel campo politico e della sicurezza, gli sviluppi più recenti nella tecnologia militare hanno complicato ulteriormente le dinamiche strategiche e contribuito a questa situazione di stallo. Nonostante i loro sforzi per affrontare tali questioni nel quadro dello *Strategic Security Dialogue*, alla fine del 2020 Russia e USA non avevano ancora trovato un accordo per estendere il loro unico trattato bilaterale rimanente sul controllo delle armi, il Trattato del 2010 sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*) in scadenza il 5 febbraio 2021. Il destino del *New START* è rimasto in bilico a causa dei diversi approcci e obiettivi delle due parti: la Russia si è concentrata sul mantenimento del Trattato mentre gli USA hanno cercato, senza successo, di convincere la Cina ad aderire all'accordo e a renderlo più completo in termini di armi incluse e di misure di verifica imposte.

L'Iran e il Piano d'azione congiunto

Anche il futuro del *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA) del 2015 è rimasto incerto. Il JCPOA è un accordo tra l'Iran, altri sei stati e l'UE, nato per costruire la fiducia internazionale sulla natura esclusivamente pacifica del programma nucleare iraniano in cambio della revoca delle sanzioni. Nel 2020, l'Iran è rimasto nell'accordo anche se non ne osservava più le disposizioni principali. L'Iran aveva già iniziato nel 2019 a superare i limiti imposti dal JCPOA alle sue attività nucleari in risposta alla politica statunitense di



**NO. TOTALE DELLE ARMI STRATEGICHE OFFENSIVE DI RUSSIA E USA
SOTTO IL TRATTATO NEW START, AL 5 FEB. 2011, 1° MAR. 2020 E 1° SET. 2020**

Categoria di dati	Limiti del Trattato	Russia			USA		
		feb. 2011	mar. 2020	set. 2020	feb. 2011	mar. 2020	set. 2020
ICBM, SLBM e bombardieri dispiegati	700	521	485	510	882	655	675
Testate su ICBM, SLBM e bombardieri dispiegati ^a	1.550	1.537	1.326	1.447	1.800	1.373 ^b	1.457
Sistemi di lancio ICBM, SLBM e bombardieri dispiegati e non	800	865	754	764	1.124	800	800

ICBM = missili balistici intercontinentali; SLBM = missili balistici da lancio sottomarino.

Nota: Il Trattato è entrato in vigore il 5 feb. 2011. I limiti contenuti nel Trattato dovevano essere raggiunti entro il 5 feb. 2018.

^a Per ciascun bombardiere pesante è conteggiata solo una testata.

^b La prima dichiarazione pubblica dei dati aggregati degli USA era 1.373. Le dichiarazioni successive erano 1.372.

“massima pressione” – che, a seguito del ritiro degli USA dal JCPOA nel 2018, comprendeva sanzioni sempre più severe sull'Iran. L'Iran ha continuato a sostenere che sarebbe tornato alla piena conformità non appena gli altri stati firmatari avessero fatto lo stesso. Le prospettive di rilanciare questo accordo nucleare in difficoltà sono migliorate con l'elezione del nuovo presidente degli USA alla fine del 2020. Tuttavia, le opportunità per concordare i termini necessari affinché Iran e USA rispettino i propri impegni sono rimaste esigue.

Corea del Nord

A partire dal 2018-2019, cioè dalla rottura delle effimere relazioni diplomatiche tra USA e Corea del Nord, si è creata una situazione di stallo che è durata per tutto il 2020. A gennaio la Corea del Nord ha annunciato che non avrebbe più rispettato la moratoria unilaterale che aveva proclamato nel 2018 sui test di esplosioni nucleari e sui voli di prova dei missili balistici a lungo raggio. Mentre ha condotto alcuni test di questo tipo, la Corea del Nord ha anche continuato

lo sviluppo dei suoi missili balistici a corto raggio.

Controversie relative al Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari

Il difficile contesto politico per il controllo delle armi nucleari è stato evidente anche in relazione al Trattato del 1996 sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari – il trattato internazionale che, quando entrerà in vigore, vieterà tutte le esplosioni di test nucleari in ogni ambiente. Sembra che nel 2020 i funzionari statunitensi abbiano discusso l'opzione di condurre una cosiddetta esplosione nucleare dimostrativa, che sarebbe stato il primo test nucleare degli USA dal 1992. Alla fine dell'anno, date le relazioni politiche avverse, i cambiamenti politici negli USA dopo le elezioni di novembre e altre difficoltà tecniche, tale test è apparso improbabile. Nel frattempo, come negli anni precedenti, gli USA hanno messo in dubbio che la Cina e la Russia stessero rispettando le loro moratorie unilaterali sui test. Entrambi gli stati hanno respinto le accuse statunitensi (non corroborate da prove disponibili pubblicamente). ●



12. MINACCE CHIMICHE E BIOLOGICHE ALLA SICUREZZA

La pandemia di COVID-19

Nel 2020 la pandemia di COVID-19 ha trasformato il mondo in modo imprevedibile. Alla fine dell'anno, sono stati registrati oltre 82 milioni casi di COVID-19 e oltre 1,8 milioni decessi nel mondo – anche se tra casi non diagnosticati e dati insufficienti, è probabile che i numeri effettivi siano molto più alti. Globalmente, l'impatto socio-economico della pandemia ha raggiunto livelli senza precedenti dalla Seconda Guerra Mondiale.

Sulla base delle conoscenze disponibili in merito al COVID-19 e alle sue origini, alla fine del 2020 si pensava che si trattasse di un'epidemia naturale rilevata per la prima volta l'ultimo giorno del 2019 a Wuhan, in Cina, anche se non si sapeva molto su come, dove e quando il coronavirus abbia iniziato a circolare.

La teoria dominante era quella dello “*spillover* naturale”, ma una teoria più marginale sosteneva che il virus potesse essere stato originato da un incidente legato alla ricerca. L'identificazione dell'origine della malattia avrebbe dovuto essere una questione scientifica di routine, ma è stata estremamente politicizzata. In particolare, la Cina ha tentato con forza di controllare la narrativa sulle origini della pandemia. A maggio 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) è stata incaricata di stabilire l'origine del virus avviando una missione in Cina all'inizio del 2021.

La pandemia di COVID-19 e il suo impatto pubblico e socio-economico hanno anche messo in evidenza una questione che tutti i governi devono affrontare: come prevedere e prepararsi efficacemente ad affrontare pericoli legati alla biosicurezza che minacciano i cittadini, la sicurezza nazionale e quella

L'IMPIEGO DELL'AGENTE NERVINO NOVICHOK

Nel 2020 ci sono stati ulteriori sviluppi in merito alle sostanze tossiche della famiglia degli agenti nervini novichock. Tra questi vi sono l'entrata in vigore delle modifiche tecniche alla Tabella 1 delle sostanze chimiche nella Convenzione del 1993 sulle armi chimiche e un nuovo caso di presunto impiego nell'avvelenamento del leader dell'opposizione russa Alexei Navalny. L'OPCW ha confermato che per avvelenare Navalny è stato utilizzato un inibitore di colinesterasi della famiglia novichock che però non era elencato nella Tabella.

internazionale. La gamma di minacce biologiche è complessa e in evoluzione. Essa include le epidemie naturali, le conseguenze involontarie di incidenti di laboratorio, l'uso intenzionale di malattie come armi e probabilmente anche la guerra di informazione biologica, come si è visto durante la pandemia.

Controllo delle armi biologiche

La pandemia ha anche avuto un impatto significativo sul funzionamento delle principali attività di disarmo e non-proliferazione durante il 2020. Le riunioni inter-sessione degli esperti e la riunione degli stati parte della Convenzione del 1972 sulle armi biologiche e tossiche (BWC) sono state rimandate al 2021. Nonostante ciò, durante l'anno hanno avuto luogo alcune attività e sviluppi importanti in merito alla BWC. Tra questi, sono degni di nota il 45° anniversario dell'entrata in vigore della BWC, un dibattito pubblico del Consiglio di Sicurezza dell'ONU su pandemie e sicurezza tenutosi a luglio 2020, e una nuova e controversa bozza di risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU sullo *UN Secretary-General's Mechanism (UNSGM)* per indagare sulle accuse d'impiego di armi chimiche e biologiche.



Indagini sulle accuse d'impiego di armi chimiche

L'introduzione della risoluzione sullo UNSGM da parte della Russia era coerente con gli sforzi di alcuni altri attori, tra cui le campagne di disinformazione, per minare e contestare l'autorità e il lavoro delle squadre investigative dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW) e dell'ONU. Insieme ad altre esperienze, le indagini sulle armi chimiche in Siria – continuate durante il 2020 – hanno mostrato quanto simili indagini stiano diventando sempre più controverse, complesse e importanti. Le divergenze sono state evidenti anche nelle riunioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla Siria e le armi chimiche.

Controllo delle armi chimiche e disarmo

La pandemia ha causato il rinvio delle ispezioni di routine e altri controlli da parte del Segretariato tecnico dell'OPCW. Si è invece tenuta, adattandone il formato, la 25^a sessione della Conferenza degli stati parte della Convenzione del 1993 sulle armi chimiche (CWC) la cui seconda parte è prevista per il 2021. Nell'ambito della Conferenza e delle riunioni del Consiglio esecutivo dell'OPCW le divergenze politiche sono state evidenti, in particolare circa la bozza di programma, il bilancio e gli sforzi per affrontare la minaccia delle sostanze chimiche che agiscono sul sistema nervoso centrale.

Al 30 novembre 2020, il 98,3% delle armi chimiche di Categoria 1 (cioè quelle derivanti dalle sostanze chimiche elencate nella Tabella 1 della CWC) era stato distrutto sotto verifica internazionale. Gli USA rimangono l'unico stato firmatario dichiaratamente in possesso di armi chimiche ancora da distruggere, ma ne è prevista la completa distruzione nei tempi stabiliti. ●

LA PANDEMIA DI COVID-19 NEL 2020, EVENTI PRINCIPALI

3 gen.	La Cina segnala alla WHO più di 40 casi di una polmonite virale di origine sconosciuta, identificata per la prima volta a Wuhan, Cina, nel dic. 2019.
9 gen.	Si identifica un nuovo coronavirus come causa dell'epidemia a Wuhan. Il primo decesso viene registrato due giorni dopo.
23 gen.	Wuhan viene messa in quarantena.
30 gen.	La WHO dichiara il coronavirus un'emergenza di sanità pubblica di rilievo internazionale.
11 feb.	La WHO chiama il nuovo ceppo di coronavirus 'COVID-19'.
16 feb.	Viene avviata una missione congiunta tra WHO e Cina per valutare la gravità della nuova malattia.
7-8 mar.	Globalmente, i casi di COVID-19 confermati superano i 100.000; l'Italia è il primo paese ad annunciare un lockdown e tenere i propri cittadini in isolamento.
11 mar.	La WHO dichiara il COVID-19 una pandemia.
4 apr.	Globalmente, i casi confermati di COVID-19 superano il milione.
18-19 mag.	La WHO è incaricata di stabilire l'origine del virus.
30 giu.	Globalmente, i casi di COVID-19 confermati superano i 10 milioni; il numero di decessi supera i 500.000.
11 ago.	La Russia annuncia di aver approvato il primo vaccino contro il COVID-19.
30 set.	Globalmente, il numero di decessi supera il milione.
5 nov.	Vengono pubblicati i termini di riferimento per il <i>WHO Global Study</i> sulle origini di SARS-CoV-2.
8 nov.	Globalmente, i casi di COVID-19 confermati superano i 50 milioni.
31 dic.	Globalmente, i casi di COVID-19 confermati superano gli 82 milioni, con una stima di 1,8 decessi registrati.



13. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE

Il controllo delle armi convenzionali da parte degli stati generalmente rientra in due categorie: limitare o proibire le armi considerate inumane o indiscriminate oppure regolare e gestire l'approvvigionamento, la produzione, il trasferimento e il commercio delle armi al fine di prevenire un loro accumulo destabilizzante, la loro diversione o il loro uso improprio. La prima categoria comprende la Convenzione del 1981 su alcune armi convenzionali (CCW), la Convenzione del 1997 sulle mine anti-persona (APM) e la Convenzione del 2008 sulle munizioni a grappolo (CCM). La seconda categoria comprende il Trattato del 2012 sul commercio delle armi.

Alcune tipologie di armi potrebbero non essere coperte da un trattato specifico. In questi casi, gli stati possono valutare un nuovo trattato oppure l'estensione della portata di regimi già esistenti – come per i sistemi d'arma autonomi letali (LAWS). Se ciò non dovesse funzionare, gli stati possono considerare approcci alternativi meno formali come nel caso delle armi esplosive in aree popolate (EWIPA). Nei casi più complessi, come la regolamentazione del cyberspazio o le attività nello spazio, l'approccio più appropriato potrebbe diventare oggetto di intensi dibattiti.

A complemento del controllo delle armi, la sicurezza internazionale può essere migliorata anche grazie all'azione di stati che intendono costruire la fiducia reciproca. Ciò può avvenire tramite semplici meccanismi multilaterali per la condivisione di informazioni sull'approvvigionamento di armi e la spesa militare. Tuttavia, gli strumenti esistenti hanno urgente bisogno di essere rivitalizzati perché la parteci-

pazione è bassa e i dati forniti sono di utilità limitata.

Mine anti-persona e munizioni a grappolo

Sebbene l'utilizzo di APM da parte degli stati sia oggi estremamente raro, il loro uso e soprattutto l'impiego di dispositivi esplosivi improvvisati attivati dalle vittime (IED) da parte di gruppi armati non-statali è un problema crescente. Le APM sono state usate da questi gruppi in almeno 6 paesi tra metà 2019 e ottobre 2020: Afghanistan, Colombia, India, Libia, Myanmar e Pakistan. Dall'entrata in vigore della CCM, 31 stati firmatari hanno completato le operazioni di sminamento nei loro territori (Cile e Regno Unito l'hanno fatto nel 2020).

L'impiego più recente di munizioni a grappolo si è verificato a ottobre 2020 durante il conflitto armato nel Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaigian (nessuno dei due stati è parte della CCM). Le munizioni a grappolo hanno continuato a essere utilizzate anche in Siria nel 2019-20.

Armi esplosive in aree popolate

Sta crescendo la preoccupazione internazionale sull'impiego di EWIPA. Negli ultimi anni sono stati fatti pochi progressi all'interno della CCW a causa della mancanza di consenso e di alcuni stati che ostracizzano l'agenda della Convenzione su questo tema. Nel 2020 le già difficili negoziazioni sono state complicate dall'impossibilità di incontri in presenza per via della pandemia di COVID-19 – che ha avuto un impatto su tutte le discussioni circa il controllo delle armi convenzionali avvenute durante l'anno. Il fatto che non si siano fatti progressi sulle EWIPA nel quadro della CCW ha spinto alcuni stati a esplorare un processo parallelo. Guidato dall'Irlanda, tale processo mira all'adozione di una dichiara-



IL TRATTATO DEL 1992 SUI CIELI APERTI

A maggio 2020 gli USA hanno annunciato che si sarebbero formalmente ritirati dal Trattato del 1992 sui cieli aperti, citando la mancata adesione della Russia all'accordo. Il Trattato stabilisce un regime di voli disarmati di osservazione aerea sui territori dei 34 stati firmatari su base reciproca. Dall'entrata in vigore del Trattato, nel 2002, sono stati condotti più di 1.500 voli di osservazione. Il ritiro degli USA è avvenuto il 22 novembre 2020 nonostante gli appelli internazionali provenienti anche da parte dei loro alleati. Anche se la maggior parte degli stati rimanenti è determinata a continuarne l'attuazione, alla fine dell'anno il futuro a lungo termine del Trattato rimaneva incerto.

zione politica che affronti le conseguenze umanitarie derivanti dall'impiego di EWIPA. Le discussioni in merito sono state rallentate dalla pandemia di COVID-19, ma ci si aspetta che nuove consultazioni portino all'adozione di una dichiarazione nel 2021.

Sistemi d'arma autonomi letali

Gli sforzi per regolamentare i LAWS nel quadro della CCW sono iniziati nel 2014 e fino al 2017 sono stati guidati da un Gruppo di esperti governativi (GGE). Nel 2020 le discussioni si sono in gran parte incentrate sull'identificazione delle principali aree di convergenza per contribuire alla Conferenza di revisione della CCW prevista per il 2021. Oltre a essere state condizionate dalle restrizioni legate alla pandemia, però, le discussioni sono state ostacolate dai continui disaccordi di fondo sull'esito e sul mandato del GGE, in particolare tra le delegazioni dell'Occidente, il Movimento dei paesi non-allineati e la Russia. Ciò ha sollevato seri interrogativi su quanto il GGE

sarà in grado di realizzare al di là degli 11 principi guida adottati nel 2019.

Governance del cyberspazio

In un contesto di tensioni geopolitiche, il dialogo sulla governance delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e sulla normativa cyber si è tenuto a più livelli. Gli sforzi principali degli stati sono continuati nel 2020 all'interno di due processi paralleli dell'ONU: un Gruppo di lavoro aperto e un GGE. Sebbene i cambiamenti del panorama digitale causati dalla pandemia di COVID-19 abbiano reso l'azione in questi ambiti ancora più necessaria, i diversi interessi e le preferenze normative degli stati hanno ostacolato gli sforzi internazionali di controllare l'uso malevolo delle ICT. In assenza di consenso, sembra impossibile raggiungere un accordo vincolante nel prossimo futuro.

Sviluppi sulla sicurezza nello spazio

Nonostante il rischio crescente di un conflitto nello spazio, le discussioni internazionali sui diversi aspetti della sicurezza nello spazio rimangono ferme. Tra le questioni destabilizzanti emerse nel 2020 vi sono gli incontri controversi, le operazioni di prossimità e i presunti test anti-satellite della Russia, nonché l'adozione di politiche spaziali unilaterali da parte degli USA. A dicembre 2020, però, l'Assemblea Generale dell'ONU ha accolto una promettente iniziativa proposta dal Regno Unito sulle norme per il comportamento responsabile nello spazio. Si spera che questo porti a un ritorno di approcci normativi multilaterali per la sicurezza nello spazio. ●



14. TECNOLOGIE *DUAL-USE* E CONTROLLO DEL COMMERCIO DI ARMI

Nel 2020 sono proseguite le iniziative globali, multilaterali e regionali per rafforzare i controlli sul commercio di armi convenzionali e di prodotti *dual-use* legati alle armi convenzionali, biologiche, chimiche e nucleari. La partecipazione ai diversi strumenti internazionali e multilaterali che cercano di stabilire e promuovere standard concordati per il commercio di armi e di prodotti *dual-use* è rimasta stabile. Allo stesso tempo, ci sono stati segnali crescenti del fatto che l'efficacia di tali strumenti è messa a dura prova dalle limitate risorse nazionali e dalle più ampie tensioni geopolitiche. Ciò è apparso evidente nelle difficoltà riscontrate sul rispetto degli obblighi di rapporto del Trattato del 2013 sul commercio di armi (ATT), nelle molteplici segnalazioni di violazione degli embarghi dell'ONU e nei tentativi unilaterali degli USA di imporre un embargo dell'ONU sull'Iran dopo ottobre 2020.

Il Trattato sul commercio delle armi

La Sesta conferenza degli stati parte dell'ATT si è svolta ad agosto 2020 tramite procedura scritta e nessuna riunione in presenza. Oltre alle difficoltà generate da COVID-19, sono persistiti alcuni problemi che l'ATT stava già sperimentando, tra cui la scarsa osservanza degli obblighi di rapporto e il minor numero di rapporti disponibili pubblicamente. I due principali sviluppi sono stati l'istituzione del *Diversions Information Exchange Forum* e l'adesione della Cina all'ATT.

Embarghi multilaterali sulle armi

Nel 2020 erano in vigore 13 embarghi sulle armi imposti dall'ONU, 21 dall'UE e 1 dalla

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2020

ONU (13 embarghi)

- Afghanistan (FNG, Taliban) • Corea del Nord • Iran (parziale) • Iraq (FNG) • ISIL (Da'esh), al-Qaeda, entità e individui associati
- Libano (FNG) • Libia (parziale; FNG)
- Repubblica Centrafricana (parziale; FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (parziale; FNG) • Somalia (parziale; FNG)
- Sud Sudan • Sudan (Darfur) (parziale)
- Yemen (FNG)

UE (21 embarghi)

- Attuazione di embarghi ONU (10):
- Afghanistan (FNG, Taliban) • Corea del Nord • Iraq (FNG) • ISIL (Da'esh), al-Qaeda, entità e individui associati • Libano (FNG)
- Libia (parziale; FNG) • Repubblica Centrafricana (parziale; FNG) • Repubblica Democratica del Congo (parziale; FNG)
- Somalia (parziale; FNG) • Yemen (FNG)
- Embarghi con copertura più ampia del corrispettivo ONU (3):
- Iran • Sud Sudan
- Sudan
- Embarghi senza corrispettivo ONU (8):
- Bielorussia • Cina • Egitto • Myanmar
- Russia • Siria • Venezuela • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

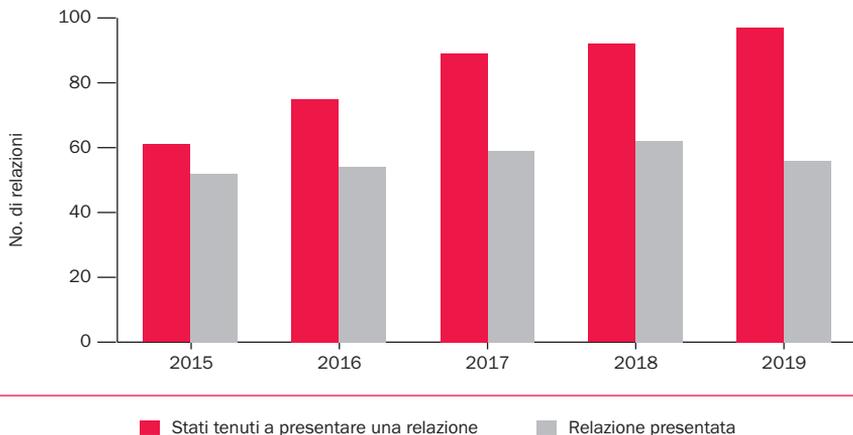
- Siria

ISIL = Stato islamico dell'Iraq e del Levante; FNG = forze non-governative; parziale = l'embargo consente il trasferimento di armi al governo dello stato di destinazione purché siano soddisfatte determinate condizioni.

Lega Araba. Non è stato imposto nessun nuovo embargo multilaterale sulle armi e quello dell'ONU sulla fornitura di sistemi d'arma e sulle esportazioni di qualsiasi arma all'Iran è scaduto, anche se alcuni suoi aspetti sono rimasti in essere. Dieci degli embarghi dell'UE erano equivalenti a quelli imposti dall'ONU, 3 erano più ampi in termini di durata, portata geografica o tipo di armi incluse, mentre 8 non avevano un



NUMERO DI STATI PARTE DEL TRATTATO SUL COMMERCIO DELLE ARMI CHE HANNO PRESENTATO RELAZIONI ANNUALI, 2015-19



corrispettivo ONU. L'unico embargo imposto dalla Lega Araba, quello sulla Siria, non aveva un corrispettivo ONU. Il 2020 ha rappresentato un banco di prova per gli embarghi multilaterali sulle armi: gli USA hanno cercato unilateralmente di estendere l'embargo dell'ONU sulle armi all'Iran oltre ottobre 2020; come negli anni precedenti, le indagini dell'ONU hanno rivelato numerosi casi di violazione, soprattutto per quello che riguarda l'embargo dell'ONU sulla Libia; il conflitto armato tra Armenia e Azerbaigian ha sollevato qualche perplessità sull'attuazione e l'applicazione dell'embargo volontario dell'OSCE sul Nagorno-Karabakh.

Regimi di controllo sulle esportazioni

Nessuno dei quattro regimi multilaterali di controllo delle esportazioni – *Australia Group* (su armi chimiche e biologiche), *Missile Technology Control Regime*, *Nuclear Suppliers Group* e *Wassenaar Arrangement on Export Controls for Conventional Arms and Dual-use Goods and Technologies* – ha

potuto svolgere le plenarie annuali a causa delle restrizioni dovute alla pandemia di COVID-19. Diversi regimi hanno messo in atto misure o accelerato processi per aumentare la resilienza nell'affrontare le sfide poste da COVID-19. Nessuno dei quattro regimi ha ammesso nuovi membri (o partner) durante il 2020.

I controlli dell'Unione Europea

Per attuare i quattro regimi di controllo delle esportazioni nel suo mercato comune, l'UE ha costruito una base giuridica condivisa per i controlli su esportazione, intermediazione, transito e trasbordo di prodotti *dual-use* e, in una certa misura, di prodotti militari. Nel 2020, l'UE ha raggiunto un accordo preliminare sul testo finale di una nuova versione dell'*EU Dual-use Regulation*, concludendo così un processo di revisione e rielaborazione iniziato nel 2011. È stato anche migliorato il livello di trasparenza e accessibilità della Relazione annuale dell'UE sulle esportazioni di armi (*EU Annual Report*). ●



Accordi in vigore su controllo delle armi e disarmo, 1° gennaio 2021

- 1925 Protocollo relativo al divieto d'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o similari e di mezzi batteriologici di guerra (*1925 Geneva Protocol*)
- 1948 Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (*Genocide Convention*)
- 1949 Convenzione di Ginevra (IV) per la protezione delle persone civili in tempo di guerra; e Protocolli aggiuntivi I e II del 1977 sulla protezione delle vittime di conflitti armati internazionali e non internazionali
- 1959 Trattato antartico
- 1963 Trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua (*Partial Test-Ban Treaty, PTBT*)
- 1967 Trattato sulle norme per l'esplorazione e l'utilizzo da parte degli stati dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e gli altri corpi celesti (*Outer Space Treaty*)
- 1967 Trattato sul divieto delle armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (*Treaty of Tlatelolco*)
- 1968 Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (*Non-Proliferation Treaty, NPT*)
- 1971 Trattato per il divieto di collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)
- 1972 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione (*Biological and Toxin Weapons Convention, BWC*)
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test-Ban Treaty, TTBT*)
- 1976 Trattato sulle esplosioni nucleari sotterranee a fini pacifici (*Peaceful Nuclear Explosions Treaty, PNET*)
- 1977 Convenzione sulla proibizione di uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (*Enmod Convention*)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari e degli impianti nucleari
- 1981 Convenzione sulla proibizione o la limitazione di alcune armi convenzionali che potrebbero essere ritenute troppo dannose o avere effetti indiscriminati (*CCW Convention o 'Inhumane Weapons' Convention*)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (*Treaty of Rarotonga*)
- 1990 Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (*CFE Treaty*)
- 1992 Trattato sui cieli aperti
- 1993 Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione (*Chemical Weapons Convention, CWC*)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata nel Sud-est asiatico (*Treaty of Bangkok*)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (*Treaty of Pelindaba*)
- 1996 Accordo sub-regionale sul controllo delle armi (*Florence Agreement*)
- 1997 Convenzione interamericana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione sul divieto di impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (*APM Convention*)
- 1999 Convenzione interamericana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali
- 2001 Protocollo sul controllo delle armi da fuoco, munizioni e altri materiali correlati nella regione della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC)
- 2004 Protocollo di Nairobi su prevenzione, controllo e riduzione delle armi leggere e di piccolo calibro nella regione dei Grandi Laghi e nel Corno d'Africa



- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e altri materiali correlati
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (*Treaty of Semipalatinsk*)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo
- 2010 Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (*New START*)
- 2010 Convenzione centrafricana per il controllo di armi leggere e di piccolo calibro, relative munizioni e tutte le parti e i componenti utilizzabili per la loro fabbricazione, riparazione e assemblaggio (*Kinshasa Convention*)
- 2011 Documento di Vienna sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza
- 2013 Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty, ATT*)
- 2017 Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (entrato in vigore il 22 gen. 2021)

Accordi non ancora in vigore, 1° gennaio 2021

- 1996 Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (*Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT*)
- 1999 Accordo sull'adeguamento del *CFE Treaty*

Enti di cooperazione in materia di sicurezza

Nel 2020 la Macedonia del Nord è diventata membro della NATO, le isole Comoros si sono unite alla IAEA, mentre il Regno Unito è uscito dall'UE. Durante un periodo di transizione durato fino al 31 dicembre 2020, il Regno Unito è rimasto parte del mercato unico dell'UE, ma non ha più partecipato alle sue istituzioni politiche. ●

CRONOLOGIA 2020, EVENTI PRINCIPALI

- 3 gen. Un attacco aereo degli USA uccide il maggior generale Qasem Soleimani, comandante della Forza Quds dell'Iran.
- 29 feb. Gli USA e i Taliban firmano un accordo di pace condizionato.
- 23 mar. Il segretario generale dell'ONU chiede un immediato cessate il fuoco globale per affrontare la pandemia di COVID-19.
- 23 apr. Due ex alti ufficiali dell'esercito siriano vengono processati in Germania per presunti crimini di guerra.
- 25 mag. L'uccisione di George Floyd da parte di un poliziotto a Minneapolis, USA, scatena proteste nazionali e internazionali.
- 15 giu. Uno scontro di confine tra Cina e India provoca le prime vittime da 45 anni lungo la *Line of Actual Control*.
- 22 lug. Un cessate il fuoco in Ucraina orientale è concordato tra le forze del governo e i separatisti filorusi.
- 18 ago. Un colpo di stato militare in Mali costringe il presidente Ibrahim Boubacar Keïta a dimettersi.
- 12 set. Il governo afghano e i Taliban iniziano i colloqui di pace intra-afghani.
- 3 ott. Il governo di transizione in Sudan e vari gruppi armati di opposizione firmano l'Accordo di pace di Juba.
- 3-7 nov. Joe Biden viene eletto 46° presidente degli USA.
- 24 dic. L'UE e il Regno Unito raggiungono un accordo di libero scambio.



T.WAI – TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

Fondato nel 2009, T.wai – Torino World Affairs Institute è un istituto indipendente dedicato alla ricerca, accademica e *policy-oriented*, nei campi di politica globale e degli studi sulla sicurezza. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo, promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso pubblicazioni, incontri pubblici, attività di formazione e iniziative congiunte con stakeholder e media. Sui temi di sicurezza, oltre a curare l'edizione italiana del *SIPRI Yearbook Summary*, T.wai pubblica una rivista dedicata alla dimensione socio-umana del conflitto, *Human Security*. Inoltre, l'istituto produce alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e del Sud-est asiatico: *OrizzonteCina* e *RISE*.

T.wai ha intessuto solide partnership con dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, attivi in diverse parti del mondo, inclusi il SIPRI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Chinese Institute for Contemporary International Relations (CICIR), il China Center for Contemporary World Studies (CCCWS), la ESCP Europe Business School (campus di Torino), LSE IDEAS, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University, lo United Nations System Staff College (UNSSC) e la University of Tasmania.

Edizione italiana a cura di T.wai.



T.wai, Torino World Affairs Institute

Corso Valdocco 2, 10122 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Twitter: [@Twai_Torino](https://twitter.com/Twai_Torino)



I DATABASE DEL SIPRI

- SIPRI Military Expenditure Database
- SIPRI Arms Industry Database
- SIPRI Arms Transfers Database
- SIPRI Arms Embargoes Database
- SIPRI National Reports Database
- SIPRI Multilateral Peace Operations Database

I database del SIPRI sono accessibili su www.sipri.org/databases

COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2021

SIPRI Yearbook 2021: Armaments, Disarmament and International Security

Pubblicato in formato cartaceo e digitale da Oxford University Press

ISBN 978-0-19-284757-7, copertina rigida

ISBN 978-0-19-193988-4, online

Maggiori informazioni disponibili su www.sipriyearbook.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 72 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2021

Armaments, Disarmament and International Security

Il *SIPRI Yearbook* è una fonte autorevole e indipendente di dati e analisi su armamenti, disarmo e sicurezza internazionale. Fornisce una panoramica degli sviluppi relativi a sicurezza internazionale, armi e tecnologia, spesa militare, produzione e commercio di armi, conflitti armati e gestione del conflitto, nonché agli sforzi volti al controllo delle armi convenzionali, nucleari, chimiche e biologiche.

Questa pubblicazione riassume la 52^a edizione del *SIPRI Yearbook* che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2020 in merito a:

- *Conflitti armati e gestione del conflitto*, con una panoramica su conflitti armati e processi di pace nelle Americhe, in Asia e Oceania, Europa, Medio Oriente e Nord Africa, e Africa subsahariana, nonché un approfondimento sulle tendenze globali e regionali in merito alle operazioni di pace e all'appello dell'ONU per un cessate il fuoco globale per affrontare la pandemia di COVID-19
- *Spesa militare, trasferimenti internazionali di armi e sviluppi nella produzione di armi*
- *Forze nucleari nel mondo*, con una panoramica su tutti e nove gli stati dotati di armi nucleari e sui loro programmi di modernizzazione
- *Controllo delle armi nucleari*, con un focus sugli sviluppi del dialogo strategico tra Russia e USA, dell'accordo iraniano sul nucleare e i trattati multilaterali sul controllo delle armi e del disarmo nucleare, tra cui l'entrata in vigore del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari
- *Minacce chimiche e biologiche alla sicurezza*, comprese la pandemia di COVID-19, le indagini sul presunto uso di armi chimiche in Siria e gli sviluppi in merito agli strumenti legali internazionali contro le guerre chimiche e biologiche
- *Controllo delle armi convenzionali*, con particolare attenzione agli strumenti globali, compresi gli sforzi per regolamentare i sistemi d'arma autonomi letali, il comportamento degli stati nel cyberspazio e gli sviluppi del Trattato sui cieli aperti
- *Tecnologie dual-use e controllo del commercio di armi*, con approfondimenti in merito al Trattato sul commercio di armi, agli embarghi multilaterali, ai regimi di controllo delle esportazioni e al processo di revisione della normativa dell'UE

nonché appendici sugli accordi di controllo delle armi e di disarmo, sugli enti internazionali di cooperazione in materia di sicurezza e sugli eventi principali del 2020.